



Informazioni sul progetto: **Die letzten Zeugen – Gli ultimi testimoni**

Die letzten Zeugen è un progetto di testimonianza sulla Shoah elaborato per il Burgtheater di Vienna da **Doron Rabinovici e Matthias Hartmann**, dove le memorie di sei sopravvissuti all'Olocausto vengono lette, in loro stessa presenza, da attori del Burgtheater. Verso la fine dello spettacolo sono però gli stessi anziani testimoni a prendere la parola. Nella seconda parte della serata, poi, il foyer è articolato in tre spazi, in ognuno dei quali il pubblico ha modo di confrontarsi con una coppia di testimoni, rivolgendogli domande.

La prima ha avuto luogo il 20 ottobre 2013 in occasione del 75mo anniversario della Notte dei Cristalli (9-10 novembre 1938). La produzione è stata invitata al festival teatrale Berliner Theatertreffen nel 2014, allo Staatsschauspiel di Dresda, al Deutsches Schauspielhaus di Amburgo e, nel 2015, allo Schauspiel Frankfurt e ripresa nel 2015 a Salzburg.

Le testimonianze

“Dimenticare ciò che accadde significa volerli cancellare una seconda volta”.

Doron Rabinovici: “l’idea di portare in scena dei testimoni della Shoah me l’ha presentata il direttore del Burgtheater, Matthias Hartmann. Ho scelto, così, sette persone: mia madre, quindi Vilma Neuwirth, che come figlia di un cosiddetto “matrimonio misto” poté sopravvivere a Vienna, seppur con la stella di Davide, Marko Feingold, Lucia Heilman, che a Vienna rimase nascosta, Rudi Gelbard, sopravvissuto a Theresienstadt, e Ari Rath, con una storia completamente diversa. Rappresenta, infatti, tutti coloro che sono vissuti i drammatici avvenimenti del 1938 e poi sono riusciti a fuggire. Poi Ceija Stojka, che purtroppo nel corso del progetto è venuta a mancare, ma il cui ricordo è molto forte, perché volevo includere anche il destino dei rom.

La struttura del progetto

Il progetto si configura come una forma ibrida di teatro documentario, lettura scenica e. La forte presenza fisica dell’età e del destino dei sopravvissuti alla Shoah da un lato e, dall’altro, l’autenticità del loro racconto conducono l’ascoltatore, che al tempo stesso è spettatore per via della proiezione su uno schermo dei volti dei testimoni durante la rappresentazione stessa e di fotografie storiche, a un processo catartico. La sobrietà e l’asciuttezza della sceneggiatura rafforzano sia l’orrore sulle vicende storiche sia l’impressione individuale di assistere a un’esperienza del sublime.

Al tempo stesso hanno luogo processi di identificazione con le vittime, le quali, in quanto sopravvissute, hanno sfidato il potere del Nazionalsocialismo. Sono quindi testimoni viventi del fatto che si possa sopravvivere, sconfiggere e abbattere anche il regime totalitarista per eccellenza. L’idealizzazione implicita delle vittime del nazismo rafforza e accelera, pubblico dello spettacolo, la costituzione di una comunità di resistenza. Questo effetto è sicuramente corroborato dall’aura del Burgtheater come teatro nazionale austriaco, dal momento che già il concetto di Nazione Austriaca sembra racchiudere virtualmente l’opposizione ai nazionalismi popolari, razzisti o linguistici. A tal proposito, non deve essere affatto sottovalutata la forza politica simbolica assunta dagli inviti a Berlino, Dresda e Amburgo, tanto più che sottolinea e internazionalizza la portata antifascista del progetto.

<http://www.incrociocivilta.it/pag/11760/>

<http://www.giuntina.it/catalogo.asp?AvSearch=1&RicercaRapida=Rabinovici>

https://en.wikipedia.org/wiki/Doron_Rabinovici